

Lavoro, domanda da 1,5 milioni di posti ma per il 40% mancano le competenze

Festa del Primo maggio

Digitalizzazione, Pnrr e transizione green i motori del mercato

Le aziende cercano periti, diplomati Its e laureati tecnico-scientifici

Il mercato del lavoro, da qui al 2026, cerca tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti, dicono le proiezioni Unioncamere e Anpal. Ma il punto è che l'industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale spinte dal Pnrr e l'internazionalizzazione, che stanno investendo con forza ormai da qualche anno, richiedono nuove competenze e personale. E qui arriva il tasto dolente: nei primi quattro mesi del 2022 le difficoltà di assunzioni hanno sempre superato quota 40%.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Imprese italiane a caccia di 1,5 milioni di lavoratori ma il 40% è introvabile: mancano le competenze

Il traino del Pnrr. Unioncamere-Anpal stima che il mercato del lavoro da qui al 2026 potrebbe avere bisogno tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro. Molte assunzioni bloccate dall'impossibilità di trovare profili tecnico-scientifici: periti, diplomati Its e laureati Stem

CRESCITA PIÙ DEBOLE
Ad aprile riduzione del -8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo

LA FRENATA IN ATTO
L'Inps registra i primi effetti della guerra: a marzo la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9%

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro, da qui al 2026, cerca tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti. La stima, per ora l'unica ufficiale, è stata fornita a questo giornale, a inizio febbraio, da Unioncamere-Anpal (sistema informativo Excelsior) sulla base degli scenari economici tratteggiati prima del conflitto ucraino e tenendo conto della spinta di investimenti e riforme del Pnrr. I primi dati congiunturali, marzo e aprile, hanno mostrato una frenata: a marzo, ha fatto sapere l'Inps, la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9% rispetto a febbraio, un primo effetto della guerra, con i rincari del prezzo dei beni energetici e le difficoltà di reperimento di materie prime e componenti (la Cigo è infatti il termometro delle difficoltà congiunturali legate alla scarsità di materie prime). Ad aprile poi Anpal e Unioncame-

re, sempre attraverso Excelsior, hanno registrato una riduzione dell'8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo (-6mila) e del 5,9% se confrontate con un anno fa (-4mila). Anche qui a pesare sono l'incertezza e le difficoltà che sta vivendo l'industria italiana in questa fase (secondo un sondaggio del Csc, se le armi non si silenzieranno entro l'estate, quasi la metà della manifattura sarà costretta a ridurre o sospendere la produzione, a procedere cioè "a scartamento ridotto" con evidenti conseguenze sul lavoro).

Il punto è che l'industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale spinte dal Pnrr e l'internazionalizzazione, che stanno investendo con forza ormai da qualche anno il mercato del lavoro, richiedono nuove competenze e personale. Ipotizzando una mediana delle stime Anpal-Unioncamere, potremmo parlare di 1,5

milioni di ingressi fino al 2026 (al netto sempre delle ricadute della guerra, che tutti ci auguriamo termini al più presto). E qui arriva il tasto dolente, su cui oggi - 1° maggio - vogliamo accendere un faro. Nei primi quattro mesi del 2022 le difficoltà di assunzioni hanno sempre superato quota 40 per cento. Ad aprile, i profili "introvabili" sono stati il 40,4%; tre anni prima, ad aprile 2019, quindi in periodo pre-pandemico, questa percentuale si attestava al



27% delle entrate previste.

Ci sono imprese che, anche ora, vogliono assumere ma non trovano il personale richiesto. Il vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, ha lanciato su queste pagine un appello al Paese per salvare la competitività delle aziende; e con lui tutti, politici e stakeholders, si sono dichiarati d'accordo. Specie se, entrando più in dettaglio, vediamo il perché mancano i profili ricercati. La motivazione principale del "disallineamento" è la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 24,5%). Un dato che già ci fa tremare i polsi visti i numeri del calo demografico (nel Pnrr si parla di una riduzione di 1,1 milioni di studenti nel prossimo decennio). Ma in crescita è anche l'assenza di competenze richieste dai datori, a testimonianza del gravissimo errore fatto dai governi Conte nello smantellare l'alternanza scuola-lavoro e nel non aver investito nell'orientamento.

Certo sono problemi "antichi": la Germania con il sistema di formazione duale è ancora lontana anni luce da noi, e lo vediamo nel tasso di disoccupazione giovanile, qui al 24,2% contro l'ormai stabile 5-6% tedesco. Peggio dell'Italia, solo Spagna e Grecia. I Neet,

giovani che non studiano e non lavorano, sono schizzati oltre quota 3 milioni nella fascia fino a 34 anni, ed è in risalita l'abbandono scolastico: l'ultimo dato è del 13,5%, dovremmo portarlo al 10,2% secondo il Pnrr, quasi un miraggio. Le politiche di soli sussidi, a cominciare dal Reddito di cittadinanza, e non di politiche attive, hanno messo in ginocchio le selezioni nel turismo-terziario. Sono le donne - una chimera negli studi "Stem" - a pagarne, assieme ai ragazzi, uno degli scotti maggiori: il tasso di occupazione femminile, ultimo dato Istat di marzo, è al 50,4% - quello degli uomini è al 68,7% - qui pesa una conciliazione vita-lavoro troppo spesso, in Italia, rimasta sulla carta.

Tutti questi nodi (su cui il governo Draghi vuole intervenire) si ritrovano nella "mappa" del mismatch. Politica e governo dovrebbero accendere più di una spia rossa, accorgendosi (si veda tabella qui a fianco e interviste in pagina) che le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno. È triste leggere di commesse e gare a cui si rinuncia perché manca personale. Per ingegneri

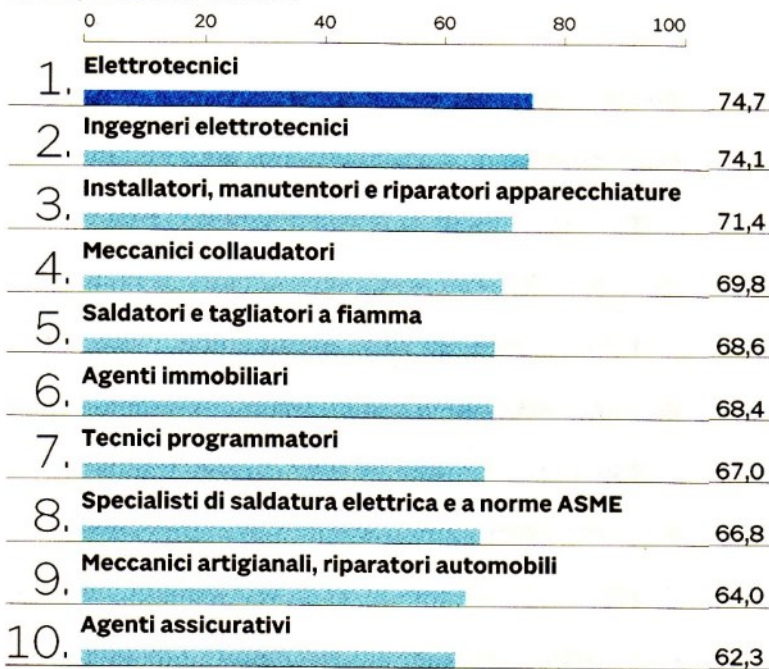
ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240 mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi.

Piacca o no, alcune linee di tendenza di dove va il mercato del lavoro le stiamo osservando, con sempre più richieste di competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity) oltre che di quelle tecnico-scientifiche (per meccanica, agroindustria, chimica-farmaceutica, solo per fare degli esempi). Ebbene, non rendersene conto, e non orientare (fin dalle medie) e mettere in campo politiche adeguate a sostegno delle imprese significa non solo condannare al declino industria e Paese (siamo ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima nel mondo). Significa soprattutto togliere chance a giovani e famiglie. E tutto questo, soprattutto oggi, non ce lo possiamo permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili introvabili

Le prime 10 figure professionali secondo la difficoltà di reperimento
Quota percentuale sul totale



Fonte: Unioncamere - ANPAL, sistema informativo Excelsior, 2021

70%

GLI INGEGNERI INTROVABILI

Dall'analisi delle prime 30 professioni "introvabili" nel 2021 per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera il 70% delle assunzio-

ni previste; per progettisti e meccanici oltre il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software e molte professioni legate all'Ict, ma anche per molti operai specializzati